

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo affronta contratti e manovra economica

Tagli e imposte per frenare il deficit

Entro la fine della settimana il «consiglio di gabinetto» - Disavanzo pubblico oltre il previsto - Le misure per pensioni e sanità - Condono agli esportatori di capitali

ROMA — Appena rientrato dalle sue vacanze tunisine, Bettino Craxi ha trovato ad accoglierlo notizie sul fronte dell'economia. Il deficit dello Stato, prima variabile da porre sotto controllo, viaggia a ritmi del tutto imprevedibili. I tecnici del ministero del Tesoro che stanno lavorando al rendiconto trimestrale di cassa (doveva essere pronto già entro il 20) hanno scoperto che il disavanzo di luglio e di agosto è stato molto superiore alle attese: diecimila miliardi a luglio e pare altrettanto questo mese. Nei primi otto mesi dell'anno, dunque, il «buco» ammonterebbe già a 56 mila miliardi. Secondo le stime che circolano, il deficit «incomprimibile» per gli ultimi obiettivi della legge finanziaria (71 mila miliardi), in totale arriveremmo oltre i 90 mila miliardi, ben lontani dall'obiettivo della legge finanziaria (71 mila miliardi), ma anche da quello che si è posto il governo attuale: 80 mila miliardi. Nelle prossime settimane il governo dovrà mettere a punto il bilancio dello Stato e la nuova legge finanziaria. Ciò significa che entro pochi giorni occorre mettere in moto provvedimenti atti a recuperare oltre diecimila miliardi. Quali? Craxi in queste ore si è limitato a compiere un primo giro d'orizzonte, ma intende riunire prima della fine della settimana il Consiglio di gabinetto, cioè gli otto «superministri» rappresentativi della maggioranza parlamentare. Per fare che cosa? Vediamo di raggruppare le misure di cui si parla.

«Politica dei redditi» o blocco dei salari?

Il nuovo governo si rimette al lavoro dopo la pausa di Ferragosto e subito si trova a dover affrontare gli scogli di una situazione economica aggravata dalla previsione di un aumento del deficit del Tesoro dal cumulo di cose non fatte, dal peggioramento dell'ambiente internazionale (l'elevato livello del dollaro ostacola l'agancio alla ripresa americana). Decisioni non facili attendono la coalizione guidata da Craxi.

La scala mobile va ulteriormente ridimensionata. Dall'interno del governo sono venuti segnali tutt'altro che tranquillizzanti. **Goria, ministro del Tesoro, è d'accordo.** Al massimo, ministro dell'Industria, dice che la scala mobile oggi non è il problema principale. Tuttavia, non esclude il suo rafforzamento rispetto al dollaro e alla manovra tributaria del governo. Nessuno, finora, ha detto che l'accordo del 22 gennaio è sufficiente. I sindacati sono i soli a difenderlo. Non è certo un silenzio casuale.

Il primo governo a presidenza socialista è partito con un programma di basso profilo. Ciò è un bene — hanno detto autorevoli esponenti socialisti — per non suscitare aspettative eccessive e non fare la fine del primo centrosinistra. Magnanone si è detto non può comportarsi come i suoi predecessori: nel rapporto con i sindacati. Tuttavia, se si schiera troppo con essi, incontra l'opposizione aperta della Confindustria, la quale con il suo oltranzismo ha contribuito non poco alla instabilità politica della precedente legislatura. La navicella craxiana, dunque, si trova tra Scilla e Cariddi. Le dichiarate intenzioni sono di evitare l'una e l'altra. Ma la lezione del recente passato ha dimostrato che, quando sono in gioco interessi di classe così profondi che generano conflitti così radicali, l'attività di mediazione «neutrale» si trasforma presto in una tela di Penelope, se non in una vera e propria trappola (vedi l'esperienza di Spadolini).

Craxi ha annunciato la volontà di tentare l'ardua strada della politica dei redditi, già fallita in molti paesi europei, ma che pure può essere intesa come un'alternativa di breve periodo alla linea monetarista. Ma nel programma non è spiegata su quale base concreta essa potrà realizzarsi, cioè cosa si intende fare per controllare prezzi, profitti e renditi. L'unica cosa certa, così, è la «invarianza dei salari reali per ora lavorata. Rischia di finire, allora, come nel recente passato, quando si è cercato di combinare un pizzico di monetarismo e un pizzico di politica dei redditi. Né è sempre risultata una miscela nociva (innanzitutto per gli stessi governi).

Per scegliere più chiaramente un'altra strada occorre un grado molto elevato di consenso sociale e politico. Già nei prossimi giorni si potrà misurare la capacità di «navigare» tra quegli scogli. Gli appuntamenti sindacali sono davvero decisivi a questo riguardo. Ma senza un vero progetto di governo della crisi (e nel programma fin qui presentato non lo si scorge proprio) l'abilità nel piccolo cabotaggio non potrà davvero bastare.

Stefano Cingolani

La FLM: niente passi indietro sull'orario

Ieri incontro tra sindacati e De Michelis Arrogante dichiarazione di Mortillaro

ROMA — O si arriva all'accordo entro due settimane, oppure insisteremo sulla linea dei precontratti, che già ha portato buoni frutti: la delegazione della FLM esce dal primo incontro con il neoministro del Lavoro Gianni De Michelis riaffermando la volontà di voler chiudere presto il contratto dei metalmeccanici. Su quali basi? Risponde Sergio Puppo della FLM: «Nell'ambito della proposta avanzata da Scatolli, incalza Moresse della FIM: «Non siamo noi che dobbiamo spostarci, ma la Federmeccanica. De Michelis deve spendere i suoi nuovi argomenti, se li ha, con Mortillaro. Per sbloccare la situazione è tutto un problema l'incontro di domani con i rappresentanti degli imprenditori. Interviene anche Borroni, UILM: «Dobbiamo prendere in considerazione tutte le proposte coerenti con l'ipotesi Scatolli e che tengano conto delle specificità esistenti. Una dichiarazione più possibilista, questa, rispetto ai giudizi di FIM e FIM.

Difficile a dirsi, anche perché quella di ieri sera è stata definita da tutti «una prima presa di contatto», un incontro informale, utile a fare il punto della situazione. Tanto è vero che De Michelis non ha presentato alcuna proposta, si è limitato, per dirla con Moresse, «a non chiedere alla FLM niente di più di quanto contenuto nella proposta Scatolli». Eppure proprio ieri mattina erano circolate delle indiscrezioni su una nuova ipotesi preparata dal ministro del Lavoro. Si tratterebbe di questo: riduzione annuale dell'orario di lavoro di 40 ore accompagnata, però, dallo straordinario obbligatorio di 40 ore. Che ne pensa la FLM? Sergio Puppo risponde seccamente: «È contrattuale, è inaccettabile». Moresse argomenta: «Se come dice la Federmeccanica attualmente lo straordinario medio pro capite è di 45 ore, accettare questa ipotesi significherebbe in pratica rinunciare al diritto di contrattazione. Una tale proposta, inoltre, sarebbe peggiorativa rispetto a quella avanzata da Scatolli: 28 ore di riduzione, più 20 ore di straordinario».

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

Nuovi sì alla proposta greca

Palme a Papandreu: per Ginevra sei mesi in più

L'installazione dei missili NATO «una via senza ritorno» - Duro discorso di Reagan: «La pace si può raggiungere solo con la forza»

ROMA — Si allarga in Europa il fronte della ragionevolezza intorno al negoziato ginevrino sugli euromissili. Dopo Willy Brandt, ieri anche Olof Palme, in visita ad Atene, ha manifestato pieno accordo con la proposta greca di uno scivolamento di sei mesi della data per la installazione dei Pershing-2 e del Cruise nel caso che a Ginevra non si giunga a un accordo. In tempo utile. Dagli USA, intanto, Ronald Reagan, quasi a far da contrappunto, lanciava con il suo grave discorso alla American Legion un altro segnale della preoccupazione della sua amministrazione al «confronto duro» con Mosca. E ciò mentre gli USA, d'intesa con i governi più allineati, hanno messo in cantiere una intensa campagna di attacco all'opinione pubblica europea sempre più preoccupata dalla minaccia incombente del riarmo nucleare e scettica sulla reale disponibilità di Washington a negoziare seriamente.

Veniamo alla visita di Palme in Grecia. Ieri, durante un primo, lungo colloquio con il premier Andreas Papandreu (oggi andrà il presidente della Repubblica Kon-

stantin Karamanlis e poi incontrerà di nuovo Papandreu), il primo ministro svedese ha affermato il proprio totale accordo con la proposta avanzata dal ministro degli Esteri di Atene Jannis Haralambopoulos per lo scivolamento della conclusione dei colloqui sovietico-americani a Ginevra. L'idea di dare più tempo ai negoziati — ha aggiunto Palme — si accorda, d'altronde, con la più generale visione che il governo e i socialisti svedesi hanno dei problemi della sicurezza e del dialogo tra Est e Ovest. I due statuti si sono detti entrambi «molto preoccupati» per la plega che sta prendendo la vicenda degli euromissili, giacché — è scritto nel comunicato diffuso al termine dell'incontro, che riferisce le parole di Papandreu — l'installazione dei Pershing-2 e del Cruise potrebbe rappresentare «una via senza ritorno».

Nell'agenda del colloquio non c'è solo la questione missili: sia Palme che Papandreu sono promotori di iniziative per la denuclearizzazione di aree europee (di quella balcanica il primo, di quella balcanica il secondo) e

ambidue sono interessati a un coordinamento delle proposte, che, com'è noto, hanno raccolto significative adesioni e potrebbero condurre, congiunte con l'altra proposta che è sul tappeto (anch'essa per iniziativa svedese), e che riguarda l'Europa centrale, alla creazione di una vera e propria fascia di sicurezza che attraverserebbe tutto il continente da nord a sud. Nella prospettiva, ormai abbastanza solida, della convocazione di una conferenza sul disarmo in Europa, che si dovrebbe tenere tra qualche mese a Stoccolma come ideale proseguimento della conferenza di Madrid (è di ieri la notizia che Malta starebbe ritirando le pregiudiziali che finora ha impedito la formazione della conferenza della CSCE), appare evidente l'importanza che riveste la ripresa del discorso sulla strategia della sicurezza in Europa.

L'attenzione, comunque, è d'altra parte comprensibile, è tutta concentrata sulla vicenda degli euromissili. Sul «fronte greco» si vanno

Paolo Soldani (Segue in ultima)

La torbida manovra sulla presidenza della Repubblica

Scaffaro convoca Pannella dopo le sortite su Pertini

Il presidente del Consiglio Craxi ha invitato il ministro dell'Interno ad ascoltare il leader radicale, che ieri ha insistito nuovamente sui «rischi per la vita del capo dello Stato»

ROMA — Al termine di un lungo colloquio avuto ieri sera del presidente del Consiglio con il ministro dell'Interno, una nota ufficiosa di Palazzo Chigi ha reso noto che Craxi ha suggerito al ministro Scalfaro di avere un incontro con il segretario del partito radicale Marco Pannella a proposito di quanto da questi è affermato circa i rischi che correbbe la sicurezza personale del Presidente della Repubblica Pertini.

ROMA — Per il terzo giorno consecutivo Marco Pannella è tornato a porre — sulla scrivania di Scalfaro — una questione di «Notizie radicali» a qualunque suo dichiarazione, su qualunque argomento, c'è da dire che in realtà chi sta ponendo a freddo un «problema» è il leader radicale. In pratica Pannella sta lanciando, con sottile contorno di lusinghe, quanto il più torbido dei «problemi»: l'ipotesi di un «impachment» del Presidente della Repubblica. Nella sua dichiarazione di ieri l'altro aveva inteso dire: «Se il presidente Pertini è in pericolo di vita, si deve tentare fin quando crede il suo mandato, fin quando la sua coscienza e i suoi medici gli danno che c'è nella piena presenza delle sue forze e della sua capacità di servizio».

«Che cosa significa questo? Forse che lo Stato deve sottoporre Pertini a una visita medica per verificarne le sue capacità di intendere e di volere?». Gioco torbido, dicevamo, al di là di più risibili apparenze. E molto torbido è tutto il contenuto del numero di ieri di «Notizie radicali», infarcito di avvisi, minacce, misteriosi riferimenti a «casi di omicidio» (Pannella, seminari senza logica apparente), messaggi difficilmente decifrabili (ma decifrabili da qualche uno come la riproduzione di un documento radicale del 10 gennaio 1982, giorno della liberazione di Dozier, nel quale — più allora — si ventilava la possibile eliminazione sia «fisica» che morale del Presidente).

In una delle note contenute in questo strano numero di «Notizie radicali» si chiede l'immediata convocazione della Commissione P2 cui si chiede di interrogare Eugenio Curiel, generali e capi dei Servizi segreti (Giulio Andreotti, Fra i convocati poi dovrebbero essere quegli esponenti di partiti «spinti a contatto con la P2 negli ultimi mesi del governo Pertini»). Nel numero di ieri di «Notizie radicali» si indica: Flaminio Piccoli, Adalberto Minucci e Ugo Pecorella. In questo caso c'è da notare il tempismo di Pannella e dei pannelliani che, nel momento in cui il ministro Scalfaro ha detto di non avere mai parlato a Deverini, al quale, già in maggio, aveva cominciato a dire: «Sal, mio padre è malato. Presto lo libereremo. Però si porrà il problema di trasportarlo dato che non sta bene, occorrerà noleggiare un elicottero... e poi sicuro».

Passò qualche tempo e i due non parlarono più del «Venerabile».

Al primi di agosto Raffaello tornò alla carica. Deverini gli aveva detto che l'idea dell'elicottero non gli andava, e Gelli, Raffaello non ne aveva

(Segue in ultima)

Nell'interno



A Franceschi oro e primato nei 400 misti agli «europei»

Al campionato d'Europa in corso a Roma l'azzurro Giovanni Franceschi ha conquistato la medaglia d'oro ed ha stabilito il nuovo record europeo dei 400 metri misti. In un serrato duello col tedesco della RDT Jens Peter Berndt, l'italiano ha nuotato la distanza in 4'20"81/100 (il primato precedente, era di 4'21"97/100 e apparteneva dall'80 al sovietico Aleksander Sidorenko). I tedeschi della RFT, Thomas Fahrner, Alexander Schowtka, Andreas Schmidt e Michael Gross, hanno stabilito il nuovo record mondiale vincendo la medaglia d'oro della 4x200 stile libero uomini col tempo di 7'20"40/100. Nella stessa gara gli azzurri, preceduti dalla RDT, hanno conquistato la medaglia di bronzo. Nella foto: Franceschi, a destra, in acqua a conclusione della prova di qualificazione insieme a Davagnon.

NELLO SPORT

Noleggiò una macchina con la carta di credito dell'antiquario monegasco

Anche la nuora di Gelli implicata a Nizza nella fuga del capo della P2

NIZZA — La polizia giudiziaria di Nizza ha deciso di dare un impulso alle indagini sulla fuga di Licio Gelli con un «coup de théâtre»: ieri mattina ha prelevato dalla lussuosa villa di Cap Ferrat Marta Fanarelli, la moglie di Raffaello Gelli, indicato come la mente della clamorosa evasione. Sulle ragioni del suo interrogatorio, protrattosi sino a sera, circolavano le versioni più disparate: la donna poteva essere sentita per ottenere informazioni sulla sorte del marito, scomparso come il

«Venerabile», oppure perché anche lei aveva preso parte attiva al percorso francese di Gelli, magari alla guida di una delle macchine con cui il fuggiasco è riuscito a far perdere le proprie tracce. A districare l'ingarbugliata matassa, ci ha pensato l'avvocato di Alain Deverini, Yves Bonello: «L'auto noleggiata da Marta Gelli e pagata con la carta di credito di Deverini, era una Renault 9. Sulla pista dell'elipporto monegasco, la mattina del 10 agosto, c'erano altre due vetture: una BMW grigio scura

(e non verde) e una jeep «Cherokee» di proprietà di Deverini, entrambe prestate a Raffaello Gelli». La faccenda, come si intuisce, è complicata. Vediamo di ricostruirla. Secondo quanto è stato possibile apprendere, il 6 agosto Raffaello Gelli chiese all'antiquario-decoratore Alain Deverini la BMW; il 9 agosto sua moglie, Marta, andò alla sede della Europ Car a noleggiare la Renault. Mancava solo un giorno all'ora X, fissata per la fuga di Gelli. Raffaello non ne aveva

mai parlato a Deverini, al quale, già in maggio, aveva cominciato a dire: «Sal, mio padre è malato. Presto lo libereremo. Però si porrà il problema di trasportarlo dato che non sta bene, occorrerà noleggiare un elicottero... e poi sicuro».

Passò qualche tempo e i due non parlarono più del «Venerabile».

Al primi di agosto Raffaello tornò alla carica. Deverini gli aveva detto che l'idea dell'elicottero non gli andava, e Gelli, Raffaello non ne aveva

(Segue in ultima)

mai parlato a Deverini, al quale, già in maggio, aveva cominciato a dire: «Sal, mio padre è malato. Presto lo libereremo. Però si porrà il problema di trasportarlo dato che non sta bene, occorrerà noleggiare un elicottero... e poi sicuro».

Passò qualche tempo e i due non parlarono più del «Venerabile».

Al primi di agosto Raffaello tornò alla carica. Deverini gli aveva detto che l'idea dell'elicottero non gli andava, e Gelli, Raffaello non ne aveva

(Segue in ultima)

mai parlato a Deverini, al quale, già in maggio, aveva cominciato a dire: «Sal, mio padre è malato. Presto lo libereremo. Però si porrà il problema di trasportarlo dato che non sta bene, occorrerà noleggiare un elicottero... e poi sicuro».